

CARLO CASTELLANETA

Scrittore

La nostra mediocrità non fa più nascere né santi, né eroi, né navigatori

Milano, 15 giugno '81

Caro Padre Dozzi,

io non sono sull'elenco telefonico, ma evidentemente per San Francesco non vi sono segreti, visto che la Sua lettera è arrivata puntualmente al mio indirizzo.

Lei mi ha provocato a una risposta, e io gliela do, sebbene sia, in materia di fede, un profano impenitente. Dunque, come si comporterebbe oggi Francesco? Io credo allo stesso modo, cioè si spoglierebbe di tutto e andrebbe a predicare agli uccelli. Oltretutto di ragioni per farlo ce ne sono oggi nella stessa misura che nel Duecento, solo che oggi molti giovani diventano «bonzi» con una tunica arancione, perché il messaggio della non violenza agisce oggi in questa direzione anziché in quella cattolica. La «perfetta letizia» e «sorella morte» non sono certo temi superati, sono i temi eterni dell'uomo, solo che la Chiesa ha smesso di dare risposte adeguate ai tempi, e continua a dare le stesse stanche risposte pre-giovanee. Dunque un nuovo Francesco avrebbe subito spazio per agire, proprio come allora, contro questo nuovo potere temporale. Quanto ai «lupi» ce n'è quasi più che nel Medioevo, e pure «lebbrosi» da abbracciare, sparsi nel Terzo Mondo, ma anche nel Primo, come ad esempio nel nostro Meridione o nei ghetti delle nostre metropoli.

Del resto di tentativi di porsi sulla strada di Francesco ne sono stati fatti, e penso soprattutto ai preti operai, subito infatti sconfessati dalla curia. Penso ai sindacalisti uccisi dalla mafia in Sicilia nel dopoguerra, e anche questi erano dei nuovi Francesco. Forse manca in questo secolo una figura che li riassume tutte in sé, della grandezza appunto del Santo di Assisi, ma probabilmente è il nostro secolo che manca di grandezze; infatti è tessuto di piccole mediocrità anche nel male. Le grandi ingiustizie della società feudale, palesi e invincibili, fecero nascere un San Francesco. Ora le nostre ingiustizie, egualmente grandi ma occulte, non fanno più nascere né santi né eroi



Visione del novizio scoraggiato

né navigatori. Qualcuno dice per fortuna. Ma non sono sicuro che abbiano ragione.

La saluto anch'io francescanamente.

CARLOTTA PIERGIOVANNI

Francescana secolare
di S. Giovanni in Persiceto

Il desiderio di un mondo migliore è forte nel cuore, ma la realtà non permette vani ottimismo

Reverendissimo Padre Dino, rispondo, ma molto telefonicamente, alle sue domande, consapevole di quanto sia difficile fare previsioni, specie circa argomenti come quelli da Lei proposti.

Il Signore conia i santi secondo i bisogni del momento, quindi un s. Francesco contemporaneo si comporterebbe nel modo più idoneo per portare a salvezza più anime possibile.

Se c'è un tempo in cui è necessario parlare di «perfetta letizia», è proprio il nostro, visto e considerato che l'uomo moderno, con le sue scelte, si è insabbiato in un deserto «grande e spaventoso», ed è avvelenato e morso dalle sue stesse passioni che gioia e pace non danno, ma piuttosto il contra-

rio.

Per me «frate sole, madre terra e sorella morte» costituiscono il Vangelo universale, che muove a cantare la potenza del Creatore, e commuove il cuore e la mente di chi vive nella metropoli, di chi è sperduto nella foresta, e di chi abita fra i ghiacciai del Polo Nord.

Per incontrare lupi e lebbrosi, s. Francesco non dovrebbe faticare molto: gli basterebbe metter piede fuori dal suo convento.

Se poi il santo si comportasse... ecc. ecc., sarebbe giudicato come un idealista; raccoglierebbe anche le folle attorno a sé; ma, come sempre, molto eterogenee: devoti sinceri, procacciatori di miracoli, curiosi e denigratori. Non è sfuggito Gesù stesso a questa norma, né s. Paolo e neppure gli altri santi.

Il Cottolengo e don Bosco, per citarne alcuni moderni, sono stati ritenuti pazzi. E don Zeno Saltini, appena scomparso, ha avuto forse migliore sorte? Fuori della Chiesa, ma più dentro di noi, Gandhi è stato un colosso di uomo, cristiano non battezzato: chi lo ricorda più?

Sulla breccia combatte tuttora con grinta, zelo e amore, non inferiori a quelli di s. Francesco, Teresa di Calcutta, che polarizza l'attenzione del mondo intero, che riscuote solidarietà, nonché aiuti, come nessun altro; ma quanti diventano più cristiani die-



Frate Lupo

tro tanto esempio?

Il lievito del Regno di Dio si espande, ma molto lentamente, in tempi lunghi, e non spetta a noi indagare sul «quando avverranno queste cose».

Sforziamoci di dare una mano al buon Pastore, per entrare e far entrare nell'ovile le pecore perse.

Reverendo Padre, forse si attendeva da me tutt'altra risposta; il desiderio di un mondo migliore è forse nel cuore, ma l'andamento delle cose non permette di abbandonarsi a vani ottimismo.

Mentre Le auguro un fecondo apostolato, Le porgo i miei più sinceri ossequi.

TERESA FEGHIZ BERTONI

Francescana secolare di
Ravenna

**Secondo me, scriverebbe
subito una lettera agli
educatori**

Io penso che, se s. Francesco vivesse oggi, come prima cosa scriverebbe una lettera ai genitori e agli educatori, a tutti coloro, cioè che, nelle famiglie, nelle scuole e in altri settori, si occupano della gioventù. Mi sembra infatti che la minaccia più grave per il mondo di oggi sia quella che incombe sui bim-

bi e sui giovani, e che proviene dallo spirito della nostra società, volta solo al successo individuale, al guadagno e al piacere. È il ritorno del paganesimo, che già ai tempi antichi animava una società discriminata, nella quale era normale considerare come strumenti i più deboli e i meno fortunati, fino a legittimare la tortura nei loro confronti e la loro eliminazione.

S. Francesco scriveva che Dio «per mezzo del Figlio ci dà la vera sapienza, perché consapevolmente non si perda l'anima dell'uomo». E ancora: «Tutti i vizi e peccati escono dal cuore dell'uomo, e l'uomo li deve avere in odio». Ora «il cuore» del nostro tempo è ispirato e mosso dall'egoismo, che afferma ed esalta l'individuo e calpesta la persona umana. L'egoismo distrugge la solidarietà perché distrugge l'amore. In questa perdita di umanità, chi paga il prezzo maggiore sono i più deboli e i più indifesi.

Per la situazione in cui si trovano nell'età evolutiva — che è di crescita e quindi di equilibrio e squilibrio alternati — i giovani hanno bisogno di una forza che li sostenga, una forza non violenta ma comprensiva ed aperta. Tale forza non può essere che l'amore. Se consideriamo i vari tentativi di recuperare alla società delinquenti e drogati, notiamo che, fra i sistemi messi in atto per tale recupero, l'unico che ha dato frutti positivi, in casi anche disperati, è stato l'amore.

S. Francesco ha predicato l'amore, lo ha insegnato vivendolo, ha indicato costantemente le fonti a cui ricorrere per acquistarlo e realizzarlo. Possiamo infatti leggere anche oggi, con frutto, quanto scriveva a tutti i fedeli, ai chierici, ai reggitori dei popoli, ai suoi frati, ai custodi. Non importa se quanto ha scritto è situato in un momento storicamente determinato, tra il XII e il XIII secolo. Ci sono valori per i quali il tempo e lo spazio non contano.

Del resto, anche il tempo di s. Francesco è caratterizzato da egoismo, tensione al profitto individuale: suo padre era un ricco mercante; la borghesia stava affermandosi nel campo degli affari; frequenti e gravi erano le lotte per il potere. Non è tanto il tempo che importa, quanto il cuore dell'uomo, la sua volontà, gli oggetti verso i quali si dirige, gli scopi che si propone.

E s. Francesco ci insegna che la roccia su cui il cuore dell'uomo si deve fondare, la fonte che lo deve dissetare, il pane che lo deve alimentare è il Cristo. La strada per arrivarci? L'umiltà e l'obbedienza, che sono le porte dell'amore. Senza amore, è impossibile immaginare una qualunque soluzione ai problemi di oggi, o indicare una speranza per la nostra società.

Ma che cosa ci propone concretamente s. Francesco? Quali sono le vie dell'amore, valide anche per noi, tali da metterci nella condizione di rispondere alle esigenze di una sana formazione giovanile? Nella lettera a tutti i fedeli, troviamo accentuati i valori della povertà e della misericordia. I giovani nel '68, sia pure in modi confusi e violenti, hanno rifiutato un mondo caratterizzato dal potere, dalla sopraffazione e dalla cupidigia. I giovani hanno bisogno di una forza che li sostenga, ma sentono nel profondo che tale forza deve rispettarli per quello che sono nella loro originalità e non servirsi di loro per l'attuazione di ambizioni e di progetti altrui.

Ciascuno va trattato con misericordia, come singolo, per quello che è, non per quello che gli altri immaginano o vorrebbero che fosse. I giovani giustamente, nel loro cuore, rifiutano sia l'autoritarismo — tipico di passate età — che il permissivismo — atteggiamento di comodo, tipico del nostro tempo — che sono poi due facce del modo egoistico di porsi di fronte agli altri.

I bambini e i giovani, forse inconsciamente, ma con quella capacità im-